ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 6 Maggio 1906 — NUM. 87

# La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

*Redazione* — ORESTE RISTORI

**Casella Postale 547 - S. PAULO (Brasile)**

ABBONAMENTI

| | |
|---|---|
| *Trimestre* | 3$000 |
| *Semestre* | 5$000 |
| *Anno* | 10$000 |


## Un'altra risposta all' AVANTI !

Il signor D. Donati ama far della confusione, e non poca.

Infatti, dopo aver detto (*Avanti!* 25 aprile) che *si meraviglia per l' accozzamento di queste due parole: anarchia e organizzazione*, dando a quest'ultima un senso tutt' affatto generico; che non arriva a capire *come uomini intelligenti possano dirsi anarchici e mostrarsi al tempo stesso fautori dell'organizzazione*, facendo comprendere che l'organizzazione in sè stessa, e non il carattere autoritario di *certe* organizzazioni, è incompatibile con i principi anarchici, tenta di rimpasticciare il *menù* di sì volpine insinuazioni (*Avanti!* 30 aprile) con una locuzione di questo genere: *Tornando contradditori i termini anarchico e organizzazione, ne ho detto il perché, e IO stesso mi dà ragione quando riconosce che l' organizzazione della quale alcuni anarchici fanno parte è autoritaria.*

Ora, siccome il signor Donati, fra una bestialitá e l' altra, ama far sapere al pubblico che egli tratteggia la tesi con cognizioni di causa, che le teorie anarchiche non gli sono affatto ignote, che dell'anarchismo non ha un falso concetto, ecc., noi teniamo invece a disingannarlo completamente con questa breve, laconica risposta: voi non capire niente, non aver mai capito nulla, vostra zucca di legno essendo impermeabile al buon senso. Vostri scarabocchi avere un solo valore, quello delle zucche: più son vuote e più fanno comodo.

E se la vostra zucca non fosse stata vuota del tutto, voi avreste dovuto leggere attentamente il mio articolo, misurare l' insipidezza del vostro, vi sareste persuaso che organizzazione, in sè stessa, non implica affatto *autorità*, che organizzazione è sinonimo di unione di gente con omogeneità d'intendimenti, di cooperazione, d' intesa, di coesione di forze, e che, senza essere di per sè stessa autoritaria o libertaria, può divenire l'una o l'altra, a seconda dei caratteri che v'introducono i membri che la compongono o chi per essi; avreste compreso che, se avevate ragione nel qualificare *autoritaria* l'organizzazione operaia di S. Paolo e per conseguenza logica assolutamente incoerente la condotta di quegli anarchici che ne fanno parte, non l'avevate però nel definire incompatibili i due termini anarchia ed organizzazione; avreste compreso che si può ben essere anarchici organizzatori, o viceversa, a condizione, s'intende, di combattere, dentro come fuora delle organizzazioni, ogni forma d' imposizione, ogni principio di autorità, e sareste venuto a queste conclusioni: l' incompatibilitá che esiste, non è giá fra anarchia e organizzazione, ma fra anarchia e autorità; e l'incoerenza dell'anarchico non consiste nell'aderire ad una organizzazione qualsiasi, ma nell'accettarne, ma nel subirne — se ve ne sono — le forme autoritarie.

Come vedete, è questione di logica e di nesso. E sono appunto questi due elementi che mancano nelle vostre idee discordanti. Non sapendo più con chi prendervela, fate a cazzotti con voi stesso, vi dite e vi disdite, rigettate fuora oggi quel che vi ingoiaste ieri. Ne volete un esempio? Volete una prova di tutta la babilonia imperante nella vostra zucca? Eccola (*Avanti!* 3 maggio 1906):

" Il Sorelli trova "strana„ la nostra " affermazione colla quale si dá una pa- " tente d'incoerenza agli anarchici orga- " nizzatori . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . .

" Abbiamo detto semplicemente, e lo " ripetiamo, che la parola " anarchia „ " fa a cozzi coll'altra: "organizzazione„ " almeno come la s'intende oggi, comu- " nemente. E troviamo che gli anarchici " organizzatori farebbero bene, per amore " alla proprietá del linguaggio, di adotta- " re un'altra denominazione più conforme " alla qualità dell' opera da essi espli- " cata„.

Dimodochè: il 20 aprile, l' anarchia è incompatibile coll' organizzazione, in senso generico.

Il 30 aprile (e cioè a 5 giorni di distanza) l'anarchia è incompatibile soltanto con certe organizzazioni, e specificamente con quelle autoritarie.

Il 3 maggio (cioè, a 36 ore di distanza) la parola anarchia torna a fare a cozzi colla parola organizzazione, genericamente intesa!

O bravo il nostro Don Procopio! Alla vigilia di S. Torsolo, ti nascerá una barbabietola sulla zucca.

*Io*

## DISCUTENDO DI CIVILTA'

Se domani, per esempio, due capi briganti che avessero occhiata una ricca fattoria piena di ogni ben di Dio e per il solo fatto di averla occhiata, sia l'uno che l'altro, si credessero in diritto di svaligiarla per arricchire sé stessi e i loro amici, naturalmente fra la banda dell' uno e quella dell'altro l'amicizia sparirebbe, e misurando le loro rispettive forze guarderebbero se fosse ragionevole o temerario lasciare alla fortuna delle armi di additare il ladro fortunato che avrebbe il diritto di compiere il saccheggio.

Così nel regno dei delinquenti, dei ladri, degli assassini! Ma nel regno dei "civilizzatori„, degli uomini della morale dominante le cose si fanno con più garbo. Ora cercherò di convincervene. I padroni della patria francese hanno adocchiato il Marocco, una patria poco civile — poco civile perchè non ha mai pensato a rubare colle armi la patria altrui — e é garbata loro assai poichè in mille maniere c' é da rubarci molto. Disgraziatamente però altri padroni di un' altra patria, la Germania, videro pure che il Marocco era un bel paese da svaligiare e pensarono bene di scagliare i loro banditi armati per mandare ad effetto i propri piani di conquista. Naturalmente i ladri francesi e teutoni vedendo che sarebbero state piú grandi le spese di una baruffa fra di loro che il valore integrale del bottino sospirato, si ritirarono nelle loro tane mandando i loro capi rispettivi a discutere se il diritto al saccheggio apparteneva, come ai personaggi della favola, a quello che pretendeva di aver veduto per primo la preda o a quello che l'aveva fiutata. In ultimo vedendo che una tale discussione non avrebbe in tutta l'eternità approdato a nulla, i capi briganti galli e teutoni pensarono bene di invitare i capi briganti delle più grandi patrie del mondo per veder di accomodare le cose in modo acciocché l' una e l'altra delle bande contendenti potessero svaligiare civilmente il Marocco senza ricorrere a una dispendiosa e sanguinosa baruffa.

E si sono combinati così; non perché gli faccia paura versare il sangue delle loro bande — i capi del brigantaggio patriottico capitalista non hanno di queste ubbie — ma perchè temevano, come abbiamo giá detto, di far tanti ciottoli che le ricchezze del Marocco non sarebbero giovate a pagarli. E il buon senso per una volta ha trionfato nel regno dei ladri. Diavolo, non si deve mica sempre consumare una candela di due soldi per ritrovare due centesimi perduti!

***

Ora mi sia concesso ragionare un poco. Dodici governanti che per conto di una infame classe di privilegiati si arrogano l'arbitrio di mandare alla morte, ad uccidere ed a farsi uccidere, parecchi milioni di uomini per rubare in nome di una patria che si proclama sacra, una altra patria meno civile, perchè meno forte, ma certamente non meno sacra per questo, cosa farebbero essi, questi tutori dei privilegi, questi uomini incaricati dell' amministrazione di un grande paese, della distribuzione della giustizia nonchè del mantenimento dell' armonia sociale nel regime della disuguaglianza delle classi, cosa farebbero se due briganti capi (*apaches*) pubblicamente discutessero in un grande caffé di Parigi o di Berlino sopra un loro preteso diritto di svaligiare il domicilio dei Rotschild o della vedova Krupp? Non v'ha da dubitarne i due briganti verrebbero presi, abilmente interrogati da un giudice buon tenditore di trappole per arrestare le loro rispettive bande, ed assicurare parte di essi al boia e parte alla ciurma feroce degli ergastoli.

Figuriamoci poi se questi due briganti per semplificare la loro contesa mandassero a chiamare i ladri di Vienna, Londra, Pietroburgo, Roma, Berna, Madrid, Washington ecc. ecc. (Che bei pendagli per la forca n'è vero?)

La civiltà borghese é proprio una cosa straordinaria; se due briganti si acciuffano o si mettono di accordo per svaligiare una casa, si mandan sulla forca; se due capi di stato e 24 ministri scagliano al macello 5 milioni di uomini, per contendersi il diritto di mettere a ferro e a fuoco una nazione, o si mettono d'accordo per saccheghiarla ciò chiamasi *diritto*. La ragione della forza è una cosa molto strana, non si puol negare.

E' sempre andata così: il delinquente che uccide un sol uomo va sulla forca, il maresciallo Oyama che ha presieduto al massacro di 400.000 uomini è un eroe che la civiltà venera ed esalta!

## Divagazioni...

Molti sono ancora oggi gli illusi che credano esser l'anarchismo una semplice questione di ventre; questi ignoranti non sanno afferrare che il lato materiale del problema sociale e aspirano alla sua soluzione puramente economica, non credendo che nella giustizia del pane quotidiano.

Questo errore ha due forze, una inocua e l'altra pericolosa. La forza inocua è quella che agisce sul cervello di coloro che considerano come meramente economico il problema sociale e se ne contentano; la forza pericolosa è quella che fa respingere l'anarchia come l'utopia che di sol pane vuol far viver l' uomo. E s' intende. Colui che lavorando alla abolizione della proprietà privata e dell'autoritá ha in mente soltanto di non soffrir più la fame, concorre a far trionfare la rivoluzione sociale e a risolvere, forse malgrado sè stesso, tutti i problemi più vasti dell'etica umana e della libertà, poichè malgrado tutte le bestemmie sapienti dei falsi saggi l'economia é inseparabile della morale, e l' affetto sessuale — del quale oggi vogliamo occuparci — si presta ai vizi, alle aberrazioni anti-naturali, in ragione diretta dei privilegi e dei pregiudizi sociali.

Una tale affermazione compresa superficialmente potrà sembrare una bestemmia, ma disgraziatamente è l'espressione della pura verità. Nell' attuale sistema borghese dove tutto si vende e compra; dove il dotto se vuol vivere deve vendere il suo talento come l'operaio vende le sue braccia; dove uno scellerato affarismo non ha limiti e col danaro si compra tutto, le cose e gli animali; la fame è vinta dall'oro e l'onestà come l' amore diventano delle merci sulle quali le banche non isdegnano accettare cambiali solvibili.

***

Nessuno nasce per volontà propria: nel regno animale questa è una legge naturale assoluta. Fra gli uomini l' *amore* é stato codificato secondo le varietà che derivano dagli amplessi complicati o semplici fra individui di sesso differente o uguale. I cittadini di Atene stimavano degradante per un uomo sapiente l'amore per la donna, e questa filosofia del vizio penetrò tanto nei costumi del popolo e in modo speciale degli intellettuali che solo era costume di prendersi una moglie per continuare la specie, ma l'*amore nobile*, l'amore usato per la soddisfazione fisica era la pederastia, di cui il padre della saggezza Socrate fu un fervido apostolo. Nella societá moderna il matrimonio, religioso e civile, che dovrebbe avere per iscopo la moralizzazione del più forte e del più puro dei bisogni umani: la necessitá imperiosa di riprodursi, non giova altro che a moltiplicare i casi d'*amore morboso* che vanno ogni giorno ad arricchire di venefici fiori il campo della psicopatia.

Ma questa degenerazione dell' amore tutti dai moralisti ai medici sono concordi ad attribuirla ai vizi degli uomini, e consigliano come rimedio i sifilicomi e i reclusori, non volendo per ignoranza o per paura di colpire nel loro privilegio di casta, considerare altro che il soggetto ammalato per giustificare tutto il tempo che spendono inutilmente a escogitare dei rimedi che se cicatrizzano la piaga dell'uomo, lasciano allargare sempre più la tabe che corrode l'organismo sociale.

Il male va estirpato alle radici, altrimenti é meglio senza perder tanto tempo a inalzare l' edificio di una scienza inutile, lasciargli correre la sua strada. Infatti se si studia spassionatamente l'*amore morboso* degli uomini, con tutte le malattie psichiche e fisiche che l'accompagnano, siamo costretti a riconoscere che dal mercurio al permanganato i rimedi fanno fiasco, poiché le sorgenti del male versano il loro veleno liberamente sulla umanitá.

La miseria, il soverchio lavoro fra i poveri, l' ozio continuo che riducono lo uomo a non sentire piú i piaceri naturali fra i ricchi, il celibato forzato fra i preti e i soldati sono i fattori principali che nella società umana, conducono maschi e femmine alla degenerazine dell'amore.

Il problema dell' amore dipende, come tutti gli altri problemi della vita, dalla organizzazione sociale, per cui vano è sperare in regime borghese di ricondurre — senza abolire le disuguaglianze umane — l' amore alle sue eccelse e purissime fonti di poesia. Mai l' unione di due cuori che battano all'unisono, di due menti nate per sentire la gioia intensa che rinnova la vita, potrà dipendere dalla legge che regola tutti gli affari turpi e loschi della moderna civiltá.

***

L'erotomania è uno dei più terribili flagelli che deturpa il genere umano, una tabe creata dalla *civiltà* che ancora oggi impera vittoriosa.

La pederastia, il tribadismo, l' onanismo, la lussuria, gli amori lesbici, tutte le svariate forme che assume la libidine, il vizio, che ha fatto dell' amore la piú degradante delle aberrazioni hanno le loro radici profondamente attaccate nello squilibrio sociale, nella disuguaglianza delle classi. Come l'acqua stagnante, rinchiusa, marcita nelle paludi, sotto il calore solare svapora i miasmi pestiferi che uccidono l'uomo, così nelle strettoie del privilegio generatore di ricchezza per pochi, di miseria per molti, si sprigionano i germi della degenerazione umana.

Il ricco stancato dall' ozio è afferrato dalla noia; non trova più nei piaceri naturali, nell'amore puro, la soddisfazione, e per provare nuove sensazioni tenta e ritenta tutte le abbominazioni che poi lo esagitano, lo afferrano per non più lasciarlo, che egli trasmette ai suoi discendenti, i quali più sfortunati degli antichi iloti non possono rompere le loro catene, poichè la schiavitù del vizio ha i suoi vincoli nel sangue... e le vene non si possono spezzare come si spezzano le catene.

Il povero va per un'altra via verso la degenerazione. Affranto dal lavoro, distrutto dalla fame, ama senza pensare, per dar sfogo ad un istinto come le bestie; senza istruzione, senza salute, ha dei desideri malati come il suo corpo e nell'atto di amore il pensiero di procreare dei figli sani è lungi da lui come l'idea di volar vivo al cielo. In tal maniera da una generazione all'altra il proletariato si esaurisce, moltiplicandosi per accrescere il numero dei degenerati, delle prostitute, delle isteriche, degli epilettici, degli erotomani...

E la guarigione non si otterrà finchè gli uomini non si decideranno a estirpare le radici del male. E per estirparle come fare? — Bisogna distruggere il privilegio nelle classi sociali, ma ciò non si otterrà se gli uomini di pensiero non si dedicano ad una azione persistente, spregiudicata, richiamando l' attenzione della classe lavoratrice sui mali che la travagliano, per dimostrargli che l' ostacolo più grande che si oppone alla sua emancipazione è la miseria che gli avvelena il sangue e distrugge il cervello e da cui non potrà mai salvarsi se non rende ragionevole l' istinto sessuale, se non si preoccupa delle conseguenze del *suo amore*...

Ormai "il dado è tratto„ e possiamo parlare più chiaramente: Se è vano sperare di diventar dei letterati prima di imparare a leggere, ancora più vano é sperar di redimersi senza curarsi dei mali che ci affliggono. Nelle famiglie povere vi sono molti bambini, troppi bambini, e piú ve ne sono e più grande è la miseria. Ma i bambini vengono senza chiedersi... nascono quando Dio li manda... si va a letto in due da malati o da sani, sfiniti sempre, l' uomo qualche volta è ubbriaco, poi senza che si voglia — l'ultimo pensiero é quello di mettere al mondo un'altro disgraziato — ci si alza in tre, questa è la fortuna dei tribolati... Bisogna rassegnarci.

La Rassegnazione?... Ah, la morale dei preti!... I tisici si devono rassegnare a mettere al mondo degli esseri condannati al dolore, a sputar sangue; gli alcoolici si devono rassegnare a procreare degli epilettici, dei pazzi, degli esseri che degenereranno l' amore e metteranno alla loro volta al mondo degli squilibrati, degli idioti, della carne da dolore. La rassegnazione è proprio un santo principio! Rassegnatevi o operai a lasciar libero corso alla natura, alla natura che vi dà il terremoto, che esagita i vulcani che distruggono le cittá, che manda la peste, rassegnatevi a procreare schiavi per i vostri signori e carne da piacere per i postriboli; rassegnatevi a fornire esuberantemente gli eserciti di carne da cannone; le fabbriche, i campi, le miniere, le officine, i porti, le navi, di carne da lavoro; rassegnatevi proletari a amare incoscientemente per popolare i postriboli, i sifilicomi, gli ospedali, le questure, le prigioni di degenerati dei due sessi...

Ma no, questa non è la giustizia. Se l'umanità non lottasse contro la natura poco vivrebbe: infatti che cosa è il lavoro se non una guerra perpetua dello uomo contro la natura?

Niente rassegnazione, perdio! Nell' umanitá non vi sono forze incomprensibili, cioé forze ch'essa stessa non possa spendere a suo profitto o a suo danno. La sua liberazione sta nella scelta. Sissignori, l' uomo e la donna possono render cosciente il loro amore, mettendo al mondo solo quei bambini che possono lanciare nella vita, a una certa età, pieni di salute, forti e istruiti...

Ma è questa la vera saggezza! Ma come conseguirla? Se qualcuno lo vuol sapere scriva a noi e lo saprá...

*Acratibis*

---

*Al prossimo numero la risposta al* lepomaniaco A. CECCARELLI. — *a. c.*

## Le amenità scellerate della Religione

**Il battesimo -- La cresima -- La confessione -- La comunione -- Il matrimonio -- Il funerale**

—

La leggenda del battesimo di Gesù sul Giordano per opera di S. Giovanni Battista è una delle storielle più amene che si siano mai lette; i 53 evangeli — quattro soli ne furono accettati dalla chiesa — ne fanno fede. Giovanni voleva esser battezzato da Gesù, e Gesú da Giovanni fu battezzato. La cosa è assai più importante che non si creda a prima vista. Il *battesimo* al dire di Santa Madre Chiesa fu istituito da Gesù, niente affatto signor mio, per lavare gli uomini dal peccato originale. Ora — stando ai vangeli — cosa vuol dire che Gesú abbia così insistito per esser battezzato da Giovanni? — Vuol dire che il "divin maestro„ non credeva nella "verginità„ di sua madre, nè — materialmente parlando — d'aver avuto per padre Iddio Onnipotente, e solo allorchè l'ebreo ribelle diceva di esser figlio di Dio, intendeva di dire una cosa comunissima presso tutti i credenti. Il Dio che — secondo la teologia — ha creato il tutto dal nulla e dopo che tutto fu fatto lasciò agli umani l'incarico di moltiplicarsi amandosi, non era un padre così misero da necessitare di una fanciulla per farsi un figlio Dio come lui e lo Spirito Santo e come loro eterno, essendo tre persone distinte, infinite, tutte tre Dio, che sono la stessa individualitá indivisibile.... Cose da preti che si devono credere senza curarsi della veritá.

Il battesimo in quell'epoca poteva essere una buona cosa poichè Gesù fu battezzato nel fiume Giordano dopo una lunga marcia fra l'arena infuocato del deserto; in un momento che un bel bagno lavandoci dal sudiciume, aprendoci i pori alla soave brezza del maggio ci piomba in una letizia inesprimibile.

Allora il battesimo era un atto di pulizia che non nuoceva, sopratutto quando il battezzato aveva 30 anni come il Galileo. Ma oggi? Oh, la faccenda è molto più seria! Si battezzano i bambini appena nati, quando non possono sottrarsi a una pericolosa commedia che all'etá della ragione possono disapprovare.

Il fonte battesimale è una pila dove tuffano le mani sporche ogni specie di maschi e femine, sudici e puliti, malati e sani, per cui l'acqua che dovrebbe lavare i bambini dal peccato di esser nati senza averne fatta regolare domanda, è un liquido infetto dove si può acquistare la sifilide 20 anni prima di conoscere l'"amore vendereccio„.

Le commedie dei preti sono tutte degli attentati alla salute, alla borsa e alla vita.

***

La cresima è un'altra invenzione pretina destinata a consacrare la virtú pecorile nei fanciulli, è la confermazione religiosa della rinuncia alla ragione. Il vescovo che la impartisce schiocca sulla guancia sinistra del fanciullo uno schiaffetto per avvezzarlo ad accettare dai suoi padroni tutte le legnate che gli cascheranno sul groppone nella vita.

" ... se qualcuno ti percuote la guancia destra, rivolgegli ancora l'altra.„ (1) dicono i preti, ma se per caso toccate alla roba che con ogni sorta di tranelli hanno carpita, per mandarli in paradiso, ai fedeli minchioni, vi mandano cristianamente in galera; se infrangete le loro leggi come Pio IX fece a Monti e Tognetti e a tanti altri, vi consegnano al boia. Loro cresimano per inoculare l' umiltà e la rassegnazione nel cervello degli altri per poterli pelare senza pericolo e mandare innanzi la baracca borghese, e far trionfare un sistema infame d'ingiustizie e di delitti.

***

Dopo la cresima i minuscoli fedeli vengono iniziati alla confessione, al lento lavorio che deve atrofizzare il loro cuore e la loro mente, per farne tanti schiavi che adorano le loro catene.

Le bambine vengono dal confessore corrotte con delle domande oscene che non comprendono, che le fanno arrossire, che risvegliano in loro una lascivia che corrompe il più puro dei loro istinti: lo amore. Le piccole penitenti da prima si spaventano, ma non osano, per un senso innato di pudicizia che le riempie di paura svelare ai loro genitori le infamie del prete che le tortura... e cosí il confessionale corrompe la gioventù da una generazione all'altra.

I bambini poi cadono non di rado vittime della libidine dell'uomo nero, i cui delitti, quasi sempre rimangono impuniti per non coprire di disonore le piccole vittime.

E quanti altri delitti non compiono i preti per mezzo del confessionale! In gran parte le piú assidue e giovani devote sono delle ragazze, delle spose, isteriche che finiscono per esser le *bestie a piacere* del ministro di Dio, il quale abusando della loro debolezza con delle menie che le squilibrano ne abusa una prima volta per usarne poi fino a che un bocconcino che crede migliore non cada per saziare la sua nuova passione.

Questi sono i delitti della lussuria, ma ve ne sono altri più infami commessi dai preti per mezzo del confessionale. Quanti disgraziati rei di qualche delitto, quanti cospiratori per il bene pubblico, i quali imbevuti dal pregiudizio religioso, si confessarono al prete che li mise in mano del boia?!

Per la salute della umanitá la guerra al confessionale s'impone; poichè finchè i preti potranno disporre di un mezzo cosí potente di oppressione, in casa nostra come dice il vangelo " Il padre sará diviso contro il figliuolo e il figliuolo contro il padre; la madre contro alla figliuola e la figliuola contro la madre; la suocera contro alla nuora, e la nuora contro alla suocera. „ (2)

E fosse la discordia sola che seminano i preti nelle nostre case, ci seminano anche la fame!

Eccoci al pasto cannibalesco della religione. Dopo la confessione gli adulti devono ingollare un pezzo di carne e bevere per dissetarsi il sangue di Gesù. Ma quantunque il Vangelo dica che Gesú offrendo il pane e il vino ai suoi apostoli esclamasse "... Prendete, mangiate; questo è il mio corpo (3)„ "... Questo è il mio sangue, che *è il sangue* del nuovo patto... (4)„ bevete, non prova affatto che i discepoli divorassero il maestro, come nessuno dei comunicandi se avesse un poco di giudizio mai si presterebbe a ingollare un pezzo del suo Dio.

La comunione è un'allegra trovata dei preti per giustificare il confessionale e per mandare, spaventandoli, all'altro mondo innanzi tempo i devoti ammalati che hanno fatto testamento in favore di Santa Madre Chiesa.

***

Il prete esige dagli amanti che vogliono amarsi in grazia di Dio che vadano da lui a inginocchiarsi chiedendoglielo in grazia e pagando l'imposta che egli sa ben fissare secondo le condizioni dei futuri sposi.

Questa sottomissione non frutta al prete soltanto una grassa gallina e un buon fiasco di vino, in compenso della messa d'uso, ma gli assicura la fedeltà di tutti i figli che gli sposi procreeranno, volenti o nolenti, e forse anche i favori della devota sposa.

Ah, i preti son proprio della gente pratica!

***

Quando poi il "fedel minchione„ é arrivato all' ultima sua ora il prete corre subito al suo letto, si fa lasciare solo con lui, lo spaventa minacciandolo del fuoco eterno, gli estorce quanto può promettendogli di dargli un buon passaporto per quell'altro mondo e quando è crepato se c' è da rosicchiare mette in rivoluzione il campanile dando ordine al sacrestano, al bidello, al campanaio, ai devoti *tira corda*, di dar giù colle campane a una musica arrabiata, selvaggia, per annunciare al buon dio che deve aprire la porta a un nuovo cittadino. Se il defunto poi é un miserabile spaventa i suoi parenti, li manda al monte di pietà ad impegnare il poco che hanno in casa non escluso Cristo se c'é, per rosicchiare un "ossicino„.

Si nasce si paga, si vuol vivere, si vuol amare bisogna pagar la "taglia„ ai preti, si muore bisogna pagare: i preti sono dei briganti molto pratici e fortunati, bisogna convenirne.

*Anna de' Gigli*

———

(1) Matteo V, — Luca VI. 29
(2) Luca XII, 53
(3) Marco XVI, 22
(4) Marco XVI, 24

## STIAMO ALL' ARGOMENTO

Carissimi de *La Battaglia*,

La pretesa risposta di Alessandro Cerchiai alla mia pura e semplice dichiarazione mi ha fatto una impressione veramente dolorosa.

Leggendo tutte quelle evocazioni al " dogma „ al "sillabo„ all' "indice„ alla " rota „ ai " santi „ ed ai "demoni„ mi sembra di assistere al delirio di una mente inferma, alle convulsioni spasmodiche di un disgraziato che creda di vivere ancora ai tempi del medio evo e di essere perseguitato dagli spiriti maligni o dai monaci del sant'Uffizio.

Ma la cosa cambia, cioé il tragico volge al comico quando penso che il Cerchiai, vedendo mancarsi il terreno sotto i piedi, gira la posizione scarta il suo tema iniziale " Anarchismo o opportunismo? „ e lo sostituisce con l'altro: "Libertà o forca?„ comportandosi come quel tale cui domandatogli dove andava, rispondeva: " Son cipolle! „ e chiestogli quanto le vendeva soggiungeva: " vado a Pisa! „.

Infatti, io, nella mia prima letterina, facevo implicitamente questa domanda: " Michele Bakunine, Eliseo Reclus, Pietro Kropothine, Carlo Cafiero, Errico Malatesta, Pietro Gori, Federico Urales, la Internazionale, i martiri di Chicago ecc. non sono forse coloro che procrearono e diedero incremento all'anarchismo?„

Con ció volevo dire che noi organizzatori ci atteniamo appunto alle teorie e alla tattica di quelli; e quindi desideravo sapere se anche essi vanno messi al novero degli " catechizzatori ipocriti „ e degli "apostati vigliacchi „. Ma Cerchiai invece di rispondere categoricamente alla mia domanda, tenta una mossa acrobatica e si ripresenta sulla scena con la "Federazione socialista-anarchica del Lazio„ con l' "Agitazione „ e con la "Lega dei cappellai di S. Paulo„.

Per carità non tiriamo sassi in piccionaia!

Non mette conto parlare qui della grottesca leggenda che le pudibonde vestali del confusionismo hanno ordita sul conto degli anarchici romani, poichè dai medesimi è stata giá sfatata, ne' il caso eccezionale dei cappellai di S. Paolo può servire di esempio onde negare la efficacia e la bontà della organizzazione sindacalista. Anzi, Errico Malatesta, in un articolo pubblicato, se non erro, sulla "Rivoluzione Sociale„ che si stampava a Londra, fu il primo a levare la voce di protesta contro quelle leghe di resistenza che impongono agli industriali di non dare occupazione agli operai non sindacati, poichè se questa clausola può essere, in certi casi, un' arma di difesa contro il krumiraggio, è però una vera tirannia sa viene estesa a quei lavoratori coscienti che, pur rendendosi solidali con i propri compagni di officina, non sentono la volontá di unirsi loro in associazione.

Non tiriamo sassi in piccionaia! dicevo. Ebbene, giacchè vi son cortretto parlerò di due fatterelli che proveranno luminosamente da qual parte stia il settarismo e la malvaggitá.

Prima che in Ravenna si cominciasse la pubblicazione dell' "Aurora„ i compagni di quella località si riunirono a convegno a S. Pierino, in cui venne deliberato, quasi all'unanimitá, che a dirigere il giornale fosse chiamato il sottoscritto, il quale non era stato peranco interpellato in proposito, né pensava di lasciare l'"Agitazione„ per l'"Aurora„. Ma ecco che un giorno egli si vede giungere una cartolina postale, a firma Agostino Masetti, così concepita:

" I compagni di Ravenna hanno deliberato ecc. Però ti avverto che la tua scelta a noi non piace poichè conosciamo la tua mania organizzatrice. Quindi, se tu accettassi l'incarico avresti con te la maggioranza dei compagni ignoranti (!?) e contro quei pochi più intelligenti ed attivi „.

Che cos' è questo settarismo o dispotismo? Per me è l'uno e l'altro.

Nell' America del nord, gli anti-organizzatori tentarono di assassinare a colpi di rivoltella Errico Malatesta, per aver questi combattuto serenamente le teorie ed i metodi di lotta di quelli, e sostenuto i veri concetti del socialismo anarchico. Che cos'è questa " Libertà o forca? „ Cerchiai ha ragione. " Altro che gli aguzzini borghesi! „

Ma io non intendo di seguire Cerchiai su questo terreno, poichè non si tratta di assodare se l'anarchico organizzatore è un galantuomo e quello antiorganizzatore è un ladro, e se le azioni, buone o cattive, degli uni o degli altri siano la conseguenza dei loro rispettivi metodi di lotta. Per me gli anarchici non possono essere dei farabutti, e i farabutti non possono essere degli anarchici.

Quì invece si tratta di dimostrare se i concetti fondamentali dell'organizzazione sono o no in antitesi con i concetti fondamentali dell' anarchismo.

Questo é l'argomento da discutersi ed al quale invito il Cerchiai di attenersi strettamente ed appassionatamente. Cosí farò io se voi de *La Battaglia* mi promettete di dare ospitalità ai miei scarabocchi fino all'esaurimento campleto del dibattito.

Intanto, fin da questo momento io affermo che ogni passo dell'umanità verso il progresso e la civiltà é stato e sarà sempre opera precipua dell'organizzazione e che l' anarchia si realizzerà solo mediante la libera federazione delle associazioni di produzione e di consumo.

Buenos-Ayres 24 aprile 1906.

ARISTIDE CECCARELLI

## "Pro Rivoluzionari Russi„

I detentori dei biglietti della festa del 30 Aprile sono vivamente pregati ad intervenire alla riunione che avrà luogo domenica 6 corrente per poter darne il resoconto e mandare a destinazione il beneficio netto.

La riunione avrà luogo alle ore due pom. nella sede del gruppo "Filodrammatico Libertario„ nella praça Dr. José Roberto, al Ponte Piccolo.

"IL GRUPPO„

## Importante

Tutti coloro che si trovano in possesso di danaro raccolto per l'opuscolo " Contro l'Immigrazione al Brasile„ sono pregati di rimettercelo immediatamente insieme alle rispettive liste, affinchè noi possiamo affrettarne la pubblicazione.

Quelli che ancora non si sono occupati da far circolare le liste che hanno ricevuto, si affrettino a farlo. Raccolga ciascuno ció che può e ce le faccia pervenire al più presto, onde facilitare il compimento dell'opera nostra ed evitarci la ripetizione d'inutili raccomandazioni.

L'AMMINISTRAZIONE

## Oh, i furfanti!

Non di rado nel movimento socialista ed anarchico si insinuano degli individui, dei perduti, che hanno fatto bancarotta e cercano di rifar fortuna. Costoro appena fatto il capitombolo odiano tremendamente i compari che li hanno dato lo sgambetto, per cui per sputare il loro fiele si buttano — senza sinceritá, peró — a corpo morto nel campo rivoluzionario per usare la nostra critica a scopo di vendetta personale contro i competitori della loro medesima famiglia che li vinsero. In questo modo é avvenuta la conversione e l'apostasia del signor A. Briand, un tipo da forca come lo dimostra nella lettera seguente il socialista rivoluzionario U. Gohier.

*Carcere della Santé, 20 marzo 1906.*

Al cittadino ministro dell'istruzione pubblica e dei culti,

*Compagno Briand,*

Vi facciamo i nostri complimenti per il vostro avvento al potere: questa è vera "propaganda col fatto„,

Vi abbiamo conosciuto anarchico sincero, in una manifestazione sulla piazza della Rivoluzione (Concordia) di fianco al compagno Malato; e noi sappiamo di poter contare sui *compagni* che compongono il vostro gabinetto. Voi siete passato, da quel giorno, per le diverse gradazioni del Socialismo boulangistia (candidatura dello Loira Inferiore) del Socialismo rivoluzionario (propaganda per lo sciopero generale armato), del Socialismo riformista, del Socialismo dei " piccoli guadagni „ e del Socialismo " papalino „ secondo le espressioni del vostro eminente collega Clémenceau. Ma noi non dubitiamo dell'azione energicamente dissolvente che voi eserciterete nelle vostre nuove funzioni.

Noi ci siamo divertiti molto delle belle frasi da voi introdotte nella vostra Dichiarazione Ministeriale, sull' obbedienza militare, sui doveri verso la Patria, sulla vostra sollecitudine per l' Esercito.

Noi avevamo fatto, nella nostra difesa in Corte d'Assise, un posto d' onore ai vostri antichi scritti sulla necessitá della insurrezione e sulla legittimità delle fucilate contro i "graduati„. Noi avremmo potuto altresì ricordare le numerose difese da voi pronunciate, davanti alle diverse giurisdizioni francesi, in favore di antimilitaristi. Noi ci ricordiamo commossi dell'eloquenza da voi spiegata nel difendere tre volte il *Pioupiou de l'Yonne* associandovi all'*herveismo*.

E' dunque veramente curioso ed estremamente utile che voi siate ministro. Voi non vorrete sciabolare troppo brutalmente il "Popolo„; poichè importa di sviluppare il suo disgusto per le buffonate politiche e il suo disprezzo per i ciarlatani politici. —

Ma noi troviamo ingiusto che le medesime cause abbiano avuto per noi e per voi degli effetti cosí diversi, e che voi vi divertiate al governo mentre i compagni intisichiscono nelle galere della Repubblica.

Certo, voi non vi curate di avere nelle riunioni elettorali, dei cittadini che hanno conservato la loro indipendenza. Clémenceau vi dirà in che modo due mesi prima delle elezioni del 1902, i signori Waldeck-Rousseau e Millerand soppressero le indiscrezioni dell'*Aurore*: non costò più di due grasse sinecure e qualche grossa somma di danaro. Per le elezioni del 1906 voi mettete i disturbatori sotto chiave, costa ancora meno.

Voi siete ormai uomo di governo: voi non mancherete di regolarizzare questa buona abitudine; voi farete votare una buona legge in virtú della quale, ogni quattro anni, gli "energumeni„ di destra e di sinistra saranno messi sotto catenaccio durante il periodo in cui si distribuiscono le azioni della " greppia governativa „.

Noi riconosciamo, d' altronde, che voi avete dei motivi particolari per metterci in carcere in nome del Patriottismo.

Voi siete un antimilitarista e un antipatriotta risoluto.

Il vostro rispettabile collega Clémenceau serve l'Inghilterra contro la Francia da trentacinque anni (1). Fino dal 1871 egli, proponeva all'Assemblea nazionale di abbandonare la Corsica all' Italia, alleata dell' Inghilterra, per dare alla flotta inglese una stazione navale fra Tolone e la Algeria. Più tardi il signor Clémenceau consegnò l'Egitto agli Inglesi. Fu scacciato dal Parlamento col Suffragio universale al grido di: "Oh! yes!„ e non potè rientrarvi che dieci anni dopo dalla porticina nascosta del suffragio limitato.

Egli sale al potere per regolare l'affare del Marocco secondo le istruzioni che gli vengono da Londra... ma, dov' era egli dunque nel 1870? Per voi due è proprio il momento d' intuonare il grande inno patriottico.

La Camera non domanda altro che di rappresentare la sua parte nella commedia. Dal saccheggio della cassa elettorale per parte del defunto Demaigny, dallo scandalo del comitato Mascuraud-Levy, Cohen-Weil, i commandisti del blocco si raffreddano. Forse il signor Rouvier per una vecchia abitudine panamistica, ha portato via il resto dei denari nel far lo sgombero. Malgrado le larghezze delle compagnie di assicurazione americane, la rappresentanza nazionale teme di trovarsi sprovvista di fronte agli elettori. I Reinach, i Dreyfus e gli innumerevoli Cohen faranno salire i prezzi. Ne occorrerà del denaro per richiamare la coscienza del Popolo Sovrano!

La cavalleria di S. Giorgio ha dunque buon giuoco; le sterline che hanno valso al vostro eminente collega, ministro dell'interno, tanti successi nella sua carriera, gli procureranno altresì una maggioranza parlamentare.

Ecco il motivo per cui voi siete costretti a moltiplicare le dimostrazîoni patriottiche.

Ebbene, compagno Briand, ci spiace che lo facciate a nostre spese.

Lo scherzo che consiste a "far mettere sotto chiave„ gli antimilitaristi dall' avvocato herveista del *Pioupiou de l'Yonne* è divertente per tutti, - fuorchè pei noi.

Non fatelo durare di piú. La più parte dei condannati antimilitaristi sono dei giovani che sono stati condotti alle loro convinzioni e alle loro prove attuali dalle vostre declamazioni, dai vostri discorsi tutto fuoco. Voi non avete il diritto di rinnegarli.

Il verdetto che ci ha colpiti à stato contradetto dai verdetti successivi di Amiens, di Brest, di Marsiglia.

L' opinione pubblica lo ha giudicato odioso, il ministro dell'interno lo ha dichiarato assurdo.

Noi non abbiamo commesso un solo reato " d' opinione „ e siamo in carcere. Voi avete commesso cento volte il medesimo reato e siete libero. Voi siete stato condannato dai tribunali, radiato dall'albo degli avvocati di Nantes, per un " reato di diritto comune „, e voi siete ministro!

Vi occorreva, ben inteso, il vostro "affare del Palais-Royal„ per diventare il Rouvier socialista. La repubblica doveva scegliervi per liquidare i Culti e per ispirare l'Istruzione pubblica.

Con che tatto voi farete rinascere l'amore nelle sacristie! Con quanta autorità voi inizierete i giovani alla virtù! Darete voi loro in premio il "Portinaio dei Certosini„ o "Nanà„! "Le memorie di una Cameriera„ o delle "Fotografie Artistiche„! Le famiglie si inquieteranno forse, ma le vostre gesta saranno popolari domani in tutti i Licei.

Questo ci sembra perfettamente appropriato alla moralitá del sistema, ai progetti dei vostri soci in accomandita, e all'idea che della Francia si ha all'estero.

Soltanto, per prendere la nostra parte della comune gioia, noi abbiamo bisogno di esser liberi.

Eccellenza, lasciateci andare!

Dopo esservi riparato dietro di noi negli anni pericolosi, dopo esservi arrampicato sulle nostre spalle per arrivare al portafoglio di ministro, non bisogna respingerci a pedate. Voi siete prudente, di solito; siatelo questa volta ancora. E sbrigatevi.

Ricevete, cittadino ministro, i nostri saluti rispettosamente rivoluzionari.

*Urbain Gohier*, detenuto N. 5.

L' attuale ministro A. Briand che ha saltellata in due lustri tutta la gamma cromatica del sovversivismo, oggi fa da carnefice a quei disgraziati stessi che furono spinti a combattere la societá borghese dalla sua parola, dalla sua propaganda. I nostri amici del *Libertaire* gli hanno dato un buon colpo sul groppone invitando i compagni a fare una immensa tiratura dell'opuscolo del venduto A. Briand *Lo Sciopero generale e la Rivoluzione*, che é stata compiuta *ipso facto*. In questo libricino l'antico rivoluzionario — il ministro attuale — fa il processo della societá borghese e insegna ai proletari a mandare a gambe all' aria la baracca degli oppressori. In caso di sciopero generale, in caso di ribellione proletaria, sarebbe davvero *chouette* sentire un interrogatorio come questo: PRESIDENTE — *Purquoi vous êtes vous révolté?* — ACCUSATO — *C' est Briand qui me l'a dit...*

———

*(1) I politicanti è immancabile, si vendono sempre a qualcuno per cui Gohier dovrebbe rallegrarsi di vedere i patriotti stessi a vendere il loro idolo: la patria.*

# Non vi è giustizia!

Nel mondo oggi vi sono degli uomini che non sanno dove battere la testa, nè quale stranezze delittuose compiere, per consumare ciò che una infinitá di loro simili si affannano, logorano la loro salute, per produrre, soffrendo tutte le privazioni e tutte le violenze che piace a coloro che mantengono nella ricchezza di fargli soffrire e d'infliggergli.

Questo stato di cose che i moralisti greppiaiuoli e i pennivendoli chiamano "armonia delle classi„ è basato sulla più sfacciata delle ingiustizie sociali: lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ciò che naturalmente esige che per il mantenimento dello *statu quo*, fra la classe che produce senza godere e quella che gode senza produrre, uno sperpero enorme di forze umane per far funzionare un macchinismo sociale che stritola inesorabilmente coloro che non si sottomettono umilmente alle rapine ed ai capricci dei governanti e dei gendarmi di professione.

Difatti, noi vediamo uno esercito sterminato di guasta inchiostro che in ogni paese sono incaricati di ostacolare la vita sociale e che amministrano, come é uso di dire con un enfemismo ipocrita, la ricchezza, perchè vi fanno pagare, in nome della legge, se movete un passo in un campo, se accendete il fuoco, se pretendete aprire una finestra di più nella casa dove abitate; che indirettamente vi ipotecano il sonno, l' aria che respirate, i passi che pretendete fare; che vogliono sapere la vostra etá, come la pensate, quanto guadagnate, se avete moglie, dei figli, un cane, un'amante, un asino; che vi assaltano quando nascete, che vi torturano nella vita, e vi buttano in una fossa come a loro più piace quando siete morto... E questi non son tutti i parassiti ben pensanti e ancor meglio nutriti. Vi é l' esercito, composto dei figli del popolo, per mantenere a catena il popolo stesso, condannati a spendere ridicolmente la vita, in marcie estenuanti fingendo di guerreggiare, in esercizi pagliacceschi per sventrare baionetta in canna in tre tempi e due movimenti un affamato che grida o si ribella. Vi sono i preti, i frati, le monache, i poliziotti, le spie, i carcerieri, gli uni che vivono spacciando menzogne, gli altri torturando il prossimo per guadagnarsi un tozzo di pane; poi vi sono i così detti delinquenti (quei disgraziati che la società colla miseria predispone al delitto) che popolano le galere in punizione delle loro colpe.... ai quali di contraccolpo il popolo (chi ne tocca é sempre lui) è condannato a fargli le spese, come ai suoi aguzzini.

E chi mai potrebbe contarli tutti i parassiti che vivono del sudore del popolo?!

La produzione poi non é basata sulle necessità sociali, essa è regolata dai giuochi delittuosi dei capitalisti, cioé sulla concorrenza e sulla speculazione, per cui prescindendo dalle necessità della maggior parte degli uomini, viene imposto ai lavoratori di produrre quei generi che i privilegiati desiderano e pagano bene. Naturalmente questa imposizione che regola le forze del lavoro fa sì che i generi di strettissima necessità come gli alimenti, gli abiti, le abitazioni igieniche, manchino alla maggior parte dei veri produttori, per cui una parte di essi devono rassegnarsi alla disoccupazione forzata, mentre pianure sterminate di terra e monti fertili aspettano le braccia fecondatrici per dare i piú svariati ed utili prodotti.

La legge punisce il ladro e colla proprietà privata riduce l'uomo alla fame condannandolo al furto o alla morte.

La legge dichiara sacro e intangibile tutto ciò che havvi nel mondo di più iniquo e di più assurdo, dall' assassinio collettivo (guerra) all'avvelenamento dei generi alimentari, dal matrimonio che genera l'adulterio alla miseria ch'è madre d'ogni male. Così una gran parte di uomini sono condannati dalla legge (espressione scritta dall'autorità) al delitto, di cui essa é la creatrice, e poi li condanna ferocemente.

La cosidetta giustizia, distribuita al popolo, da un branco di parassiti chiamati giudici, che vivono alle sue spalle, non è che la violenza legalizzata per sostenere il privilegio dei pochi possessori della ricchezza rubata alla grande maggioranza degli uomini che la producono collo sforzo delle loro braccia, condannati a non consumare ciò che per vera giustizia gli appartiene.

No, non vi è giustizia sulla terra! E non ve ne sarà finchè l' uomo potrá, in virtú delle leggi, sostenute dall'ignoranza, opprimere e dissanguare il suo simile.

No, non vi é giustizia sulla terra, e mai vi potrá essere finchè i fanciulli del popolo che la miseria strappa alla scuola per relegarli 12 ore al giorno, a dispetto di tutte le leggi protettrici dell'infanzia, in una fabbrica dove il loro cervello si atrofizza e il loro sangue si avvelena.

No, non vi sara giustizia sulla terra, finchè la donna proletaria sarà condannata, col frutto del suo amore nel seno, a intisichire attaccata a un telaio o altre macchine, per mangiare un tozzo di duro pane!

No, non vi sarà mai giustizia nel mondo finchè la fanciulla venderà il suo amore, finchè l'uomo si prostituirá, si venderá, si lascierà soggiogare dall' altro uomo.

No, mille volte no! l' umanitá non avrà pace se non rompe i vincoli che la inchiodano alla schiavitù. Mai avrà pace l'umanità, nè mai sará felice se non brucia tutti i codici, tutte le costituzioni, se non distrugge i troni e gli altari, se non infrange gli idoli che le additano la morale della rinuncia e dell'umiltà.

La giustizia vera è una sola: Uguaglianza degli uomini innanzi alle leggi naturali, non più padroni nè servi, né ricchi nè poveri. Libertá assoluta per tutti; la scienza e il pane patrimonio comune; il lavoro un sacro dovere per tutti; la terra senza frontiere; le macchine, gli opifici, le fabbriche, il mare, la terra, come la luce del sole di tutti gli uomini fratelli nell'eterna lotta per la vita felice.

*Gracco* **Fiamma**

## SINCERITA' RIVOLUZIONARIA

Vi sono degli uomini che credono (ci riferiamo soltanto ai militanti in buona fede delle due scuole) ancora oggi possibile la rivoluzione sociale, cioè la sostituzione della proprietà comune o collettiva alla proprietà privata e l'abolizione d'ogni privilegio, per via legale servendosi dei mezzi che la borghesia concede colle sue *costituzioni*, e ve ne sono altri — gli anarchici — che non credono possibile il compimento di un tal fatto senza opporre la forza materiale cosciente alla forza oppressiva incosciente guidata da una ragione che non è la sua.

La differenza di metodo nella lotta per l'emancipazione umana fra l'una e l'altra scuola socialista non la discuteremo in questo scritto quantunque i fatti che accadono in tutti i paesi così detti civili sono nel dare ragione agli anarchici di una eloquenza invincibile, poichè fra i tanti affini che ci combattono e combattiamo come avversari, vi sono degli operai in buona fede che se meritano di esser confutati, giusto non sarebbe accatastarli cogli onorevoli che salendo sulle loro spalle sono andati nei parlamenti a trescare cogli sfruttatori e gli assassini del popolo, nella speranza di far la splendida carriera dei *compagni* Millerand, De Marinis, John Burns, Briand.

Gli uomini li conosciamo troppo bene per ingannarci sulla qualitá del legno. Così, per citare un esempio, apprezziamo altamente l'antimilitarismo sincero del socialista E. Bertalini e disprezziamo con tutte le nostre forze l'antimilitarismo (?) di quel tal V. Piva, campato e cresciuto certamente coi lauti stipendi caineschi di un padre che ha salito tutti i gradi della gerarchia militare, e che oggi vorrebbe trasformare l'Italia in una nazione di conquistatori coloniali, pur riconoscendo la necessitá di far rispettare... colla pelle dei proletari che non possiedono nulla, quella terra che egli chiama la sua patria intangibile.

A combattere i Piva che dormono beati sui guanciali della fortuna la ragione non giova ed è necessario relegarli fra i forcaioli del *Corriere della Sera* — i feroci fucilatori del '98 — che li apprezzano e li citano ad esempio per rimproverarci la nostra "collera uguagliatrice„.

Ma agli operai, ai socialisti sinceri ci rivolgiamo parlandoli, come si suol dire, col cuore sulle labbra domandandoli di esser sinceri cogli anarchici e di non farsi sobillare dai politicanti in cerca di "medaglietta„, che odiano tutti coloro che non vogliono prestare il groppone per farli conquistare i pubblici poteri.

I socialisti e gli anarchici che combattono sinceramente per sostituire alla legge la libertà, al privilegio l'uguaglianza, sono i figli del popolo come tali devono schierarsi contro un nemico comune: la borghesia.

In questa lotta si possono avere delle vedute differenti, ma certamente ciò non é un motivo, sia per gli uni che per gli altri, perchè il fratello deva calunniare il fratello per far le spese del comune nemico. La *sincerità rivoluzionaria* si impone, se vogliamo vedere i nostri sforzi coronati dalla vittoria, perché o prima o poi, - volenti o nolenti gli onorevoli - anarchici e socialisti si devono trovare per forza di cose uniti all'assalto della *cittadella borghese*. Quando l'esperienza — il dolore delle replicate delusioni — avranno convinti tutti i proletari che è vano sperare di trasformare la società facendo salire *l'albero della cuccagna* borghese, a dei pretesi difensori — illusi o traditori — che una volta raggiunto l'ambito potere non hanno altro scampo che quello di mettersi a intrugliare nel "minestrone riformistico„ coll'odiato borghese, per addormentare il leone proletario.

L'opera che oggi compiamo — socialisti ed anarchici — ha un centro comune, sia quando discreditiamo, snudandone le infamie, il sistema capitalistico sia quando mettiamo sotto la luce del sole le porcherie, le ruberie dei preti bugiardi; sia quando disonoriamo gli eserciti, coi loro capi che stimano per maggior gloria lo sterminio della gioventù più gagliarda e forte di un popolo; sia quando inchiodiamo alla gogna i ministri ladri e concussionari che i giudici non vogliono a nessun costo mandare in galera.

Dunque i nostri fratelli socialisti che combattono - perchè come noi ne sono le vittime — la borghesia sinceramente, non si lascino traviare dalla sonora e bugiarda eloquenza dei mestatori che della politica hanno fatto un mestiere, allorchè gli additano gli operai anarchici come degli alleati del prete e del borghese perchè gli rifiutano i loro voti, non volendo farsi gli strumenti della loro ambizione e dei loro tradimenti, prendendo come supremo argomento il *non expedit* dei papi, il quale in sostanza non ha mai impedito ai clericali di eleggere dei deputati e dei consiglieri municipali, come lo dimostrano i giornali socialisti allorchè svelano le birbanterie dell'onorevole clerico-forcaiolo C o del sindaco pretino B.

Per essere sinceri bisogna distinguere e non confondere la pretesa astensione elettorale dei preti, basata non sulla ragione ma sull'obbedienza (?) agli ordini infallibili del fallito e falso ministro del Cristo nato e morto pezzente, che gavazza con tutto il suo esercito nero d' ipocriti e di bugiardi nella ricchezza più sfacciata, bisogna distinguere questa tattica pretina dall'astensione anarchica basata sul principio fondamentale della filosofia libertaria, che nega l' autorità in tutte le sue manifestazioni. Ed è logico che sia così poichè noi anarchici, malgrado i pistolotti *à sensation* dei conquistatori del potere, abbiamo rinunciato (l'esperienza di 50 secoli di miserie e d'oppressione ce ne dà il diritto) a convincere degli uomini privilegiati — i borghesi — che hanno assicurata la loro felicità sull'oppressione che c'inchioda e sui dolori che ci straziano la vita; per cui nella nostra guerra, per nessun motivo, ci metteremo al lato dei nostri nemici per confezionare delle leggi che quando sono cattive ci torturano e quando — stando alla lettera — sono buone non si trova nessun governo né nessun giudice per farle rispettare a coloro cui non conviene rispettarle.

Amici lavoratori, allorché un aspirante alla deputazione vi ripeterà il ritornello:„ gli anarchici che per convinzione non mi danno il voto sono come i clericali ecc...„ sputategli sul grugno poichè egli non è altro che un abile istrione che vuol ingannare la vostra buona fede per fare gli affari suoi non molto puliti, allo scopo di puntellare la *baracca borghese* in cui per lui vi è la felicità

E così dovrete fare se volete essere dei rivoluzionari sinceri, dei veri socialisti.

## BIBLIOGRAFIA

CATECISMO ATHEU di *Brito Bethencourt*

E' un opuscolo edito dal *Grupo Luz* di Lisbona. L' autore é un compagno portoghese, ottimo conoscitore delle religioni che dai piú remoti giorni hanno funestato e funestano l'umanitá lavoratrice, il quale con forma piana ed elegante dimostra efficacemente al popolo, con delle ragioni inconfutabili, tutto l' assurdo della menzogna religiosa, riducendo al nulla il fantastico Iddio, il mostro crudele che al dire dei preti d' ogni risma ha creato il mondo per far godere i furfanti e soffrire coloro che col loro sudore strappano alla madre terra la ricchezza.

La fiaba della creazione del mondo in 6 giorni vi é stupendamente confutata e precipitata convenientemente, colla ragione scientifica, nell'assurdo. L' opuscolo termina con un inno alla libertá illimitata, all' anarchia.

Questo lavoro del nostro compagno é destinato ad aprire la mente o molti proletari del Portogallo, cosí oppresso da una dinastia di gaudenti e da una borghesia feroce che ha sull' anima l' infame *lei do 16 de fevereiro*.

## "ERRATA„ IMPORTANTE

Nella seconda pagina de *La Battaglia* della scorsa settimana lo stampatore ha impastellato l'ultimo capoverso della prima colonna, dell'articolo l'ANARCHISMO NEL BRASILE.

Eccolo ristabilito:

"Queste cose non stupiscono gli anarchici convinti. Quando un paese per lunghi secoli é stato retto colla schiavitú, una legge dettata dalla opportunitá del momento, non ha il potere di cambiar nulla nella natura della classe dirigente, la quale se "pro-forma„, si rassegna al caso giuridico, é ben lungi dal rassegnarsi, ecc., ecc. „

# CONVERSAZIONI AL CAFFÈ

*(Continuazione vedi numero precedente)*

AMBROGIO. — Oh! si, questo certamente. Leggi severe ci vogliono e severamente eseguite. Ma non basta; colla forza soltanto non si tengono soggetti i popoli, massime di questi tempi. Bisogna opporre propaganda a propaganda, bisogna persuadere la gente che noi abbiam ragione.

PROSPERO, — Povero amico mio, guardatevi bene di tentarlo. La vostra propaganda tornerebbe sempre a vantaggio dei socialisti, anarchici o come altro diavolo si chiamino. Ma siete matto? Andate mo' a persuadere ad uno che ha fame che é giusto che egli non mangi; tanto più poi quando è lui stesso che ha prodotto la roba da mangiare! Fino a che non ci pensa e tira innanzi ringraziando dio e il padrone se non la va ancor peggio sta bene. Ma dal momento che incomincia a riflettere sulla sua condizione l' é finita: quegli è un nemico che non vi riconciliate più.

Che, che! Bisogna evitarla a tutti i costi la propaganda: soffocare la stampa con la legge o senza legge...

AMBROGIO. — Questo si, questo si.

PROSPERO. — Impedire ogni riunione, sciogliere tutte le associazioni, mandare all'isola tutti quelli che pensano....

CESARE. (*negoziante*) — Piano, piano, non vi lasciate trasportare. Ricordatevi che altri governi, ed in tempi più propizi, hanno adottato i metodi che voi consigliate... ed hanno precipitata la loro caduta.

AMBROGIO. — Basta, basta: ecco Michele che viene con un anarchico che ho condannato l' anno passato a cinque mesi di carcere per un manifesto sovversivo...

MICHELE. — Buona sera, signori. Vi presento qui un mio amico anarchico che ha voluto accettare la sfida lanciata la altra sera dal signor Prospero.

PROSPERO. — Ma che sfida, che sfida. Si discorre così, per passare il tempo... Dunque voi ci spiegherete che cosa è questa anarchia, di cui non abbiamo mai potuto capir nulla?

GIORGIO (*socialista anarchico*). — Io non faccio il professore d' anarchia e non vengo a farvi un corso d' anarchia; ma insomma le mie idee posso difenderle. Del resto c'è qui il signore (accennando ad Ambrogio in tono ironico) che deve saperla più lunga di me. Ha condannato tanta gente per anarchismo e siccome è uomo di coscienza non lo avrá fatto senza prima studiare profondamente l' argomento.

CESARE. — Via, via, non facciamo questioni personali... Giacché dobbiamo parlare d'anarchia entriamo subito in argomento. Vedete, io pure riconosco che le cose vanno male e che bisogna apportarvi dei rimedii. Ma non bisogna fare delle utopie e sopratutto bisogna fuggire la violenza. Poco a poco, col buon volere e con la concordia si arriva a tutto. Certamente il governo dovrebbe procurar lavoro ai disoccupati, proteggere l' industria nazionale, incoraggiare il commercio. Ma...

GIORGIO. — Quanta roba vorreste far fare a quel povero governo! Già il governo non ne vuol sapere di occuparsi degli interessi dei lavoratori e si capisce....

CESARE. — Come si capisce? questa può essere questione di un ministero più o meno liberale. Se il ministero attuale é incapace e forse poco voglioso di apportar rimedio ai mali del paese, domani dei ministri illuminati e zelanti potrebbero fare quello che non si è fatto ancora.

GIORGIO. — No, caro signore, non è questione di un ministero o di dell'altro E' questione del governo in generale; di tutti i governi, quello d'oggi come quello di ieri, come quello di domani. Il governo emana dai proprietari, ha bisogno per sostenersi dell'appoggio dei proprietarii, i suoi membri sono essi stessi dei proprietarii; come potrebbe dunque fare gli interessi dei lavoratori?

D'altra parte il governo anche volendo, non potrebbe risolvere la questione sociale, perchè questa dipende da cause generali e per risolverla occorre cambiare radicalmente tutto il sistema, che il governo ha appunto missione di difendere. Voi parlate di dar lavoro ai disoccupati. Ma come può fare il governo se di lavoro non ce n'è. Deve far dei lavori inutili? E chi li paga poi? — Proteggere l'industria ed il commercio? Ma il governo non può tutt'al più che garantire una classe d'industriale a scapito di una altra classe, i commercianti di una regione a scapito di quelli di un' altra: quindi in totale non vi sarebbe niente di guadagnato.

In quanto a protegger tutti, è un assurdo, poiché il governo non produce nulla e non può che spostare la ricchezza prodotta dagli altri.

CESARE. — Ma allora! se il governo non vuole e non può far nulla, che rimedio c'è? Anche se fate la rivoluzione, bisognerà poi bene che mettiate un altro governo; siccome voi dite che tutti i governi sono lo stesso, dopo la rivoluzione sarà la stessa cosa di prima.

GIORGIO. — Ma è appunto perciò che noi non vogliamo governo. Voi sapete giá ch'io sono anarchico, e anarchia vuol dire societá senza governo.

CESARE. — Ma questo è impossibile. Come si farebbe a vivere? Chi farebbe le leggi? chi le farebbe eseguire?

GIORGIO. — Veggo che non avete alcuna idea di quello che noi vogliamo. Per non perdere il tempo in divagazioni bisognerá che mi lasciate spiegarvi brevemente, ma metodicamente, il programma nostro e cosí potremo discutere con utile reciproco. Ma ora é tardi, incominceremo la prossima volta.

### Una constatazione legale

CESARE. — Dunque ci spiegherete stasera come si può fare a vivere senza governo?

GIORGIO. — Farò del mio meglio. Ma prima di tutto esaminiamo un po' nella società attuale e se é davvero necessario cambiarne la costituzione. I primi fenomeni che colpiscono l'osservatore sono la miseria che affligge le masse, la incertezza del domani che più o meno pesa su tutti, la lotta accanita che tutti combattono contro tutti per la conquista del pane.

AMBROGIO. — Ma caro signore, voi potete continuare un bel pezzo a descriverci i mali sociali: purtroppo la materia non manca. Ma questo non serve a nulla e non dimostra che si starebbe meglio mettendo ogni cosa a soqquadro. Non vi é soltanto la miseria che affligge l'umanitá; vi sono anche la peste, il colera, il terremoto, e sarebbe curioso che voi voleste fare la rivoluzione contro questi flagelli. Il male sta nella natura delle cose.

GIORGIO. — Ma io voglio appunto dimostrarvi che la miseria dipende dal modo presente di organizzazione sociale e che in una società più equamente e più ragionevolmente organizzata essa deve sparire. Quando di un male non si conoscono le cause e non si sa come rimediarvi, pazienza; ma appena il rimedio è scoperto diventa interesse e dovere di tutti l'applicarlo.

AMBROGIO. — Qui sta il vostro errore: la miseria dipende da cause superiori alla volontà ed alle leggi umane. La miseria dipende dalla natura avara che dá prodotti insufficienti ai desideri degli uomini. Vedete fra gli animali, dove non c'é da accusare l'"infame capitale„, nè il "governo tiranno„: essi non fanno che lottare per l'alimento e spesso muoiono di fame. Quando non ce n'è, non ce n'é. La veritá è che siamo troppi al mondo. Se la gente sapesse contenersi, e non facesse figliuoli se non quando può mantenerli!... Avete letto Malthus?

GIORGIO. — Sì, un poco: ma se non lo avessi letto sarebbe lo stesso. Quello che io so, senza aver bisogno di leggerlo in nessuna parte si è che ci vuole una bella faccia tosta, veh! a sostenere di coteste idee. La miseria dipende dalla natura avara, dite voi, e pur sapete che vi sono tante terre incolte...

AMBROGIO. — Ma se vi sono terre incolte vuol dire che sono incoltivabili, che non possono produrre abbastanza da coprir le spese.

GIORGIO. — Voi credete? Provate un po' a regalarle ai contadini e vedrete che giardini vi faranno. E poi, o che ragionate sul serio? Ma se molte di quelle terre sono state coltivate altra volta, e quando la scienza agricola era nell' infanzia e la chimica e la meccanica applicata quasi non esistevano ancora! Non sapete che oggi si possono trasformare in terre ubertose perfino i sassi? Non sapete che gli agronomi, anche i meno entusiasti, han calcolato che un territorio come l'Italia, se razionalmente coltivato, potrebbe mantener nell' abbondanza una popolazione di oltre cento milioni?

La vera ragione per cui le terre sono lasciate incolte e non si cava da quelle coltivate che una piccola parte di quello che dovrebbero dare, se si adoprassero metodi di coltura meno primitivi, si é che i proprietari non hanno interesse ad aumentare i prodotti. Essi non si curano del benessere del popolo. Essi fanno produrre per vendere, sanno che quando c'è molta roba i prezzi ribassano ed il profitto scema e può finire coll'essere in totale minore di quello che ricavano ora che i prodotti scarseggiano e possono essere al prezzo che piace a loro.

Né questo si verifica solo in fatto di prodotti agricoli. In tutti i rami dell'attività umana è lo stesso.

E. MALATESTA

(*Continua*)

# Ai lavoratori

Questo piccolo catechismo è scritto per voi, unicamente per voi. Ed esso ha uno scopo solo: quello di sottrarvi a tutte le mestificazioni di cui siete vittime da parte della canaglia borghese, ed anche dalla canaglia che si spaccia per rivoluzionaria. Ma perché questo catechismo possa essere di una certa efficacia, rileggetelɔ una diecina di volte, mettetevelo bene in mente ed osservatelo principalmente nella pratica.

C' é della gente a voi nemica che ha tutto l'interesse d'ingannarvi, di mantenervi nell'ignoranza per meglio struttarvi, e questa gente sono i capitalisti, i politicanti, i preti.

C' è poi della gente ambiziosa che ha la mania di far del chiasso intorno a sé, di mettersi in evidenza, di farsi largo nell' opinione pubblica, d'impancarsi nei parlamenti, nei consigli municipali, di marciare in testa alle organizzazioni operaie, di far della politica, della diplomazia, dello *sport*, giuocando sulle vostre miserie. sui vostri interessi, sulle vostre necessità, e questa gente sono i politicanti dei partiti cosidetti avanzati, gli accasermatori di folle, gli accattoni di voti, d'impieghi, di galloni, conosciuti generalmente sotto il nome di ritormisti, sindacalisti, ecc.

Tutta questa gente vi mistifica: c' è chi vi mistifica in materia religiosa, chi in materia politica, chi in materia economica, e le mistificazioni degli uni non sono meno dannose alla causa dell'emancipazione umana delle mistificazioni degli altri. Come difendersene? e sopratutto: come riconoscere coloro che ci mistificano?

Nel modo seguente:

Quando sentite qualcuno che, facendo mostra di sentirsi intenerito per le vostre miserie, vi consiglia di rassegnarvi alla dura sorte che vi fu imposta sulla terra, per poter godere la gloria eterna nell' altro mondo - dategli una buona scarica di legnate sulla groppa, perchè v'inganna. Egli vuol farvi dimenticare le tribolazioni della vita colla visione di una chimerica felicità dopo la morte, per soffocare in voi ogni sentimento di ribellione al regno degli spogliatori e dei tiranni.

Quando sentite qualcuno che vi parla di onesti guadagni, di capitali accumulati col lovoro, di privilegi acquistati a furia di economie, di proprietà sacra e inviolabile, di onestá commerciale, industriale, ecc., ecc., rompetegli un randello sulle costole, perchè è qualche capitalista che vuol nascondere le rapine della sua classe, sotto il velo pudibondo di una onestà che non esiste. I capitali non si formano lavorando; la proprietà privata non è *sacra*, perche fu usurpata allo moltitudini che lavoranq, né inviolabile, attesochè il giorno in cui il popolo arrivi a comprenderne l'origine fraudolenta, la strapperá dalle mani dei ricchi per metterla a disposizione di tutti.

Quando sentite quacuno che, ostentando delle idee democratiche, dicendosi amico del popolo, propugnatore della giustizia, con paroloni rimbombanti si scalmana a persuadervi che la buona causa del popolo va sostenuta nei parlamenti, che ci vogliono delle buone leggi, dei buoni deputati, delle buone riforme, un buon freno al governo, ecc., ecc., fiaccategli ben bene la schiena. Il farabutto che così vi parla é un ghiottone parlamentare, un politicante che per carpirvi dei voti, per andare alla greppia, vi farà un monte di promesse che egli sa di non potervi mantenere. I problemi sociali non si risolvono colle leggi; le leggi sono state sempre una sanzione della schiavitú umana, e le riforme, anche le più buone che si sono ottenute, una turlupinature infame per il popolo lavoratore.

Quando sentite qualcuno che vi parla di miglioramenti operai, di benefici immediati da strapparsi alla borghesia, di aumenti di salario, di diminuzione di ore di lavoro, di indenizzi agli infortunati, di casse-pensioni e di altre conquiste fatte o da farsi, a poco a poco, in regime borghese -- di scioperi, di ginnastica rivoluzionaria, di praticità, ecc., se si dichiara socialista, pigliatelo a bananate, se ha la faccia tosta di dirsi anarchico, dategli delle buone noccolate sul cervello, perché l'uno e l'altro arrivino a comprendere che non hanno mai capito nulla e che la loro opera incosciente di falsi educatori del popolo non è meno letale di quella dei farabuttoni che abbiamo menzionato più sopra.

I benefici immediati, i miglioramenti della classe operaia, gli aumenti di salario, la diminuizione di ore di lavoro, le casse-pensioni, gl'indenizzi. ecc., costituiscono qual bel mosaico della legislazione sociale che ha dichiarato da tempo bancarotta. In regime borghese non si conquiste nulla, nè molto per volta, nè poco a poco. La borghesia non cede e non può ceder nulla, sotto pena di un tremendo patatrac. Tutta la storia del movimento operaio, del ritormismo, ecc., da un mezzo secolo a questa parte -- è là a dimostrarlo. Non si é ottenuto nulla. In qualche parte, dove si è ottenuto qualcosa, ad esempio le 8 ore, si è ottenuto perchè la borghesia l'ha concesso di mutu proprio --; ed essa concede ciò che non lede i suoi capitali nè la rendita di questi. Concede le 8 ore, a condizione però che i lavoratori producano durante queste otto ore quanto producevano prima in dieci, in dodici ore, ecc. La diminuizione della durata é ricompensata dalla intensitá del lavoro, e gli operai non han nulla, proprio nulla, da guadagnare. Ma la borghesia non é disposta a concedere neppure questi benefici illusorii, per la semplice ragione che, per reggersi come una classe distinta, ha bisogno di aumentare, anzi, le proprie esigenze e di immiserire sempre di più le classi lavoratrici, fino a render loro assolutamente impossibile la vita.

Gli scioperi, usati come arma di lotta contro la strapotenza del capitalismo, son vani conati, si risolvono in isconfitte tremende per la classe lavoratrice, e la *ginnastica rivoluzionaria* equivale a quella del pazzo furioso che si diverte a rompersi la testa contro le pareti.

Contro tutta questa gente, colla quale del resto sarebbe impossibile ogni e qualunque discussione, ci vogliono questi quattro buoni argomenti: legnate sulla groppa, randellate tra capo e collo, bananate e noccolate sul cervello.

Per quelli cui questa razza di catechismo poco sfagiuoli, ci vuole la compassione,

*Polinice*

## FABBRICHE E OFFICINE

Poco tempo fa mi occupai nella " Fabbrica União „ di calzature. Nei primi giorni tutto andó bene: il mio lavoro fu ritenuto buono, ma cosí non doveva sempre durare poiché in detta fabbrica vi sono due contro maestri ad uno dei quali non ero troppo in simpatia: cioé costui, un tal Alberto, aveva bisogno di occupare un suo beniamino ma non essendovi un posto vacante, pensó bene di "farmi saltare„ per compiere il suo piano. Naturalmente in un laboratorio quando un "capo„ vuol mettere alla porta gentilmente un operaio i pretesti non mancano: e io "saltai„. Fin qui nulla di male, essendo questi fatti all' ordine del giorno in pressoché tutte le fabbriche, ma quel che non posso ingollare é che il pretesto col quale mi si é cacciato é un furto bello e buono poiché, colla scusa che 3 paia di scarpe non erano ben fatte mi hanno rifiutato di pagarmi la fattura, cioé 5$100.

Io domando se domani mi mancassero i danari per comprarmi il pane lo rubassi per non morire cosa mi si farebbe? I tribunali applicando la "legge„ mi manderebbero in galera, per farmi sentire che la proprietá é sacra. Dunque se é sacra la proprietá dei padroni perché non lo é quella del lavoratore? Giacché la legge non vuol difendere la mia proprietá, potrei almeno chiamare ladro colui che indegnamente mi deruba?

E' l' eterna commedia i ladri grossi ed i loro tirapiedi possono sempre rubare.

ANTONIO AVALLONI

# Ciò che vogliamo

Noi vogliamo la fine dello sfruttamento e della schiavitú.

L' abolizione della proprietà privata, dei governi, degli eserciti, delle frontiere, e non vogliamo vedere che l' uomo libero in terra libera, usufruente della comune felicità nal vasto dominio della natura.

Che tutto sia di tutti -- il suolo, le macchine, le officine, le miniere, tutte le fonti di produzione, di piacere, di vita: tale è la nostra divisa.

L' uomo non è nato per servire e per lasciarsi sfruttare: l'uomo non deve essere il giuocattolo nelle mani di altri uomini, la macchina, lo sfruttamento di produzione, lo schiavo inginocchiato ai piedi dei suoi tiranni, ed egli non deve riconoscere nè autoritá, né leggi, nè padroni, nè coercizioni.

Deve ribellarsi a tutto ciò che lo sfrutta a tutto ciò che l' opprime, proclamarsi sovrano di sè stesso, non obbedire più che alle proprie passioni ed alle proprie necessità, burlarsi di tutte le archie e di tutte le imposizioni.

Una volta libero, sarà buono. Nel conseguimento del proprio benessere, non perderà di mira il benessere generale dei suoi simili, con i quali si associerà spontaneamente, nella lotta per l' esistenza, nella produzione, per il miglioramento comune, per il perfezionamento della propria specie. Aboliti gli eserciti e le frontiere, la guerra non avrá più ragione di esistere per lui; la sua patria sarà il mondo, i suoi confini naturali le regioni inesplorabili del cielo.

Alle coercizioni dei governi, alle leggi, sostituirà il patto di solidarietá dei comuni, il libero accordo dei lavoratori; ai sistemi giuridici di restrizione e di pena i sistemi preventivi e i metodi curativi indicati dalla scienza psichiatrica.

Se la rivoluzione sociale giungerà a tanto, mille problemi d'impossibile soluzione in regime capitalista, saranno risolti. La miseria quando tutti lavoreranno non più a beneficio di pochi, ma per la comune felicitá, scomparirá per sempre, e di essa non ne rimarrà più che una dolorosa reminiscenza. L'oppressione politica avrà perduto la sua ragione d' essere in mezzo ad una societá di uomini liberi che non obbediscono più che a sè stessi, così come il delitto su cui fu fondato il regime borghese, si estinguesà inevitabilmente con questo, non trovando alimentazione alcuna in un ambiente libertario ove tútti potranno soddisfare completamente le più grandi necessità della vita.

Ciò che noi vogliamo, in una parola si concreta in questa grande idealitá sociale: Anarchia!

## L'istruzione primaria obbligatoria

Allorché io leggo nei giornali che il tal paese é un paese civile perché vi é una legge che stabilisce l'istruzione obbligatoria pei fanciulli, mi vien da ridere, e non so se sarebbe piú conveniente rinchiudere questi *misuratori* della civiltá in un manicomio criminale o di tenerli colla testa in giú, per 3 anni consecutivi, in un bagno di senapa a rammollire la loro testaccia.

Se qualcuno vi dicesse, per esempio, che egli ama il maiale, e per provarvi tutto l'affetto che nutre per il cnmpagno di Sant'Antonio vi dicesse che egli gli dá ghiande a volontá, vi mettereste a ridere trovando alquanto dubbio e ridicolo l'amore dell'uomo che ingrassa la piú sudicia delle bestie... per ammazzarla pel proprio nutrimento.

E diversamente lo Stato non fa coi fanciulli impartendoli l'istruzione. Nelle sue scuole tutto é predisposto in modo che i ragazzi crescino nel santo timor di Dio e del padrone; diventino dei cittadini obbedienti pronti a dar la vita per una patria che per loro non ha che gendarmi e galera e degli schiavi rispettosi e pieni di affetto pei loro tormentatori.

Non bisogna esser proprio ciechi fino al punto di credere che la borghesia faccia impartire — quantunque con danari non guadagnati da essa — l'istruzione ai bambini poveri, per l' affetto che porta ai figli dei suoi schiavi: la borghesia non muove un dito se non é mossa da una necessitá o da un pericolo. E la sorte del fanciullo non é molto dissimile da quella del maiale, poiché nella sua povera testa non ci conficcano che pregiudizi e delle novelle assurde; e quando é un uomo se non lo macellano per divorarlo, i suoi padroni é che trovano piú utile fargli difendere la patria, creare altri schiavi e rubargli il frutto del proprio sudore.

L'istruzione obbligatoria eccola messa nel suo vero quadro: "Il fanciullo per diventare un buon cittadino deve conoscere le quattro operazioni fondamentali dell'aritmetica per contare esattamente le ore che deve lavorare per il suo padrone, e spartire il suo misero salario fra tutte le piovre che lo assaltano; padrone di casa, bottegaio, agente delle tasse, ecc., —; deve sapere che coloro che parlano una lingua che non comprendono sono i suoi possibili nemici. contro i quali se gliel'ordinano deve combattere fino alla morte. Nel resto basta che sappia scrivere il suo nome sur un foglio di carta per scegliersi un padrone e sapere... che Roma non é Parigi e che Dio ama i poveri tanto da farli soffrire sulla terra perché siamo piú degni del regno dei cieli „.

L'istruzione obbligatoria non v'ha che dire é proprio la *misura scientifica* della civiltá.

UN MAESTRO

## DALL'INTERNO DELLO STATO

### Jardinopolis

(ACHITTO RIOVIT) — La festa del primo maggio é stata animatissima. Da Brodowoschi e da Salles Oliveira, da parecchio " fazendas „ limitrofe un gran numero di amici son venuti in questa cittadina.

Le due musiche, disinteressatamente, hanno rallegrata la festa suonando i noslri inni. La gioventú in questa circostanza si é affermata nemica del sistema d'oppressione che ci schiaccia, e vogliamo sperare che ció non sará un entusiasmo " pasquaiolo „ ma il sano convincimento delle idee emancipatrici.

In una "cachara„ venne offerto da diversi compagni una bicchierata alla musica " P. Mascagni „ e alla sera nella confetteria Corazza alla banda musicale "Sempre Avanti!„

Furono pronunciati una infinitá di brindisi. Quello che avanzó della somma per le "bicchierate„ é stato deciso di erogarlo a favore dell'opuscolo "Contro l'immigrazione„.

N. d. R. — *Non vi pare, o compagni, che delle "pasque„ ve ne siano già troppe?*

## Dalle Caienne Brasiliane

E' proprio tempo perduto a rivoltare questo letamaio. Malgrado tutte le grida dei giornali, i coloni, nella maggior parte delle "fazendas„ continuano a... non ricevere il becco di un quattrino... e le zucche e il granturco ormai son esauriti: i coloni della fazenda S. Ernestina non sanno piú dove battere la testa, io non so come facciano a vivere figuratevi ch'essi mangiavano per non morire un erba chiamata " picaú „, ma ora anche questa sta per finire, cosa mangeranno allora io non lo so.

Ogni giorno giungono nuove famiglie di coloni spagnuoli; quando li vedo proseguire lenti come condannati verso il loro ergastolo mi viene voglia di piangere, poiché mi ricorda la "via crucis„ di quelle 60 famiglie italiane che furono derubate perfino della loro biancheria...

Poveri disgraziati come sará triste il vostro calvario.

***

In una fazenda nelle vicinanze di S. Ernestina un degno collega del barbaro Botelho é stato mandato nel regno dei cieli. Questo tipaccio, che dio l'abbia in gloria, era un antico "ufficiale di giustizia„ un tocco di carne di collo, scellerato e vile, come lo sono tutti i poliziotti suoi pari, che ha fatto piangere lagrime di sangue ai coloni a lui sottoposti.

E dire che i giornali di Araraquara hanno fatto una biografia mortuaria splendida del fu amministratore Luca, non c' é da maravigliarsi la *morale* é nelle mani dei carnefici...

Dobrada, 1 maggio 1906

*A. B.*

## LA BATTAGLIA in otto pagine

Siamo in grado di annunziare ai nostri numerosi lettori che LA BATTAGLIA uscirá fra qualche settimana in 8 pagine: - quattro in italiano e quattro in portoghese - e ciò per far fronte alle crescenti necessità della nostra propaganda.

Ma affinchè tale importante iniziativa sia coronata da successo, è indispensabile che i compagni e gli amici comprendano la necessità di coadiuvarci materialmente e moralmente in quest'opera superiore al certo alle nostre forze, di esserci larghi del loro appoggio in danaro e in iscritti.

LA REDAZIONE

# Stampa anarchica

FRANCIA

Les Temps Nouveaux — PARIGI
Le Libertaire — PARIGI
Régénération (neo-maltusiano) — PARIGI
L' E're Nouvelle — BILLANCOURT (Seine)
L' Ordre Natural — PARIGI
L' Ordre — LIMOGES

ITALIA

L' Aurora — RAVENNA
Il Grido della Folla — MILANO
Il Libertario — SPEZIA
L' Avvenire Sociale — MESSINA
L' Agitazione — ROMA
Il Pensiero — ROMA
Il Movimento Sociale -- ROMA

BOEMIA (Austria)

Nova Omladina — PRAGA
Sibenicky — PRAGA

SPAGNA

Tierra y Libertad — MADRID
El Productor — BARCELLONA
A Vida — PORTO (Portogallo)
A Obra — LISBONA „
Los Parias — LIMA (Perú)
Simienti Roja — LIMA (Perú)

SVIZZERA

Le Réveil-Il Risveglio — GINEVRA
Chleb y Wolia (in russo)— „

GERMANIA

Der Revolutionar — BERLINO
Der Freire Arbeiter — „
De Vrije Communist — AMSTERDAM (Olanda)
Der Wrij Socialist — HILVERSUM

INGHILTERRA

Freedom — LONDRA
L' Amico del Lavoratore (in dialetto ebraico) — LONDRA
L'Insurgé — BRUXELLE (Belgio)

AMERICA

Cronaca Sovversiva — BARRE VERMONT (U. S. A.)
La Questione Sodiale PATERSON
La Protesta (quotidiano) — Buenos-Ayres (Argentina)
L' Agitazione — BAHIA BLANCA (Argen.)
Novo Rumo — RIO DE JANEIRO (Brasile)
Terra Livre — S. PAOLO „

## IMPORTANTISSIMO

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell' estero che hanno con noi il cambio, preghiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

## Sottoscrizione volontaria per l' opuscolo CONTRO L' IMMIGRAZIONE

SOMMA PRECEDENTE: 76$500

SANTOS

(*Lista Ezequel)* — Beniamino Moraes 200 — Giacinto d'Attilio 500 — Antonio Rappuccio 500 — Celestino Cabalar 500 — Saturnino Fernandez 1.000 — Un anonimo 400 — Santiago Espina 1. — João Lopez 1.000 — Virgilio Diaz 1.000 — Juan Granero 1.000 — Pietro Resta 1.000 — Cuvencini Domenico 1. — Balbim Alvarez 1.000 — Felisberto Lopes 1.000 — Uno che non s' intende 1.000 — Manuel da Luz 1.000 — Ettore Mantovani 1.000 — N. S. 1.000 Armando Pacini 2.000 — N. N. 1.000 — Boldrini 1.000. — Totale: 19$200

SOROCABA

(*Lista Ascanho*) — Giovanni Sturari 2.000 — Joaquim Sanchez 2.000 — Guglielmo Macek 2.000 — Roque Barsía 2.000 — Joaquim Victorino 2.000 Gaetano Macias 2.000 — Mauro Pellegrino 1.000 — Duarte P. G. 2.000 — Raffael Cavallari 1.000 — Pedro Munhoz 1.000 — Josè Morales 1.000 — Tiberio Augusto 1.000 — Joaquim G. Carvalho 1.000 — Francisco Martinelli 1.000 — Antonio Marquez 1.000 — Lisilio Gaspar 500 — Ida Gavroche 2.000—Gioranati 1.000 — Americo Bolombini 1. — Antonio Prado 1.000 — Anselmo Tedesco 500 — Gaetano Adamo 500 Totale . . . . . . . . . . . 28$500

S. MANUEL DO PARAISO

(*Lista F. Vignali)* — Federico Vignali 1.000 — Antonio Fittipaldi 1.000 — Salvatore Ambrogio 800— Fortunato Bevilacqua 500 — Albano Streitez 1.000 — Attilio Gerardi 200 — Ferresi Vincenzo 300 — Salvatore Ferreri 500 — Parisi Vincenzo 200 — Domingo Naliato 1.000 — F. C. 1.000 — Josè Corrales 500 — Vito Pasqual Maffias 200 Santini Anhels 400 — Garisto Giuseppe 500 — Luigi Ferrasi 500 — Antonio Gaspar 200 — Guido Bellinato 1. Carlo Menin 500 — Gerdullo Primo e C. 1.000 — (meno spese postali) Totale . . . . . . . . . . 11$500

BOTUCATU

(*Lista Dino Leonardo*) — Cesare Francescini 2.000 — Leonardo Dino 2.000— Parrini 1.000 — Tortorella 1.000 — Dagoberto Graziani 2.000 — Angelo Milanese 1.000 — Giovanni Mosè 1.000 — Napoleone Ricco 1.200 — Cagliari Luigi 1.000 — Niccola Chiaffitelli 1.000 — Totale . . . . . . . . . . 13$200

(*Lista G. B. Santini)* — Battista Santini 5.000 — Aristide Boscardini 500— Giuseppe Levrari 500 — Luigi Basso 200 — Manzini Giovanni 2.000 — Lamagni David 500 — Bussolotto Pietro 500 — João Chiozza 500 — Spada Giovanni 1.000 — Antonio De Luca 1.000 — (meno spese postali) — Totale 10$700

S. JOAQUIM

(*Lista di E. Barbanti*) — Giovanni Picchioni 500 — Antonio Aini 500 — Un anonimo 1.000 — Eugenio Drigo 500 — Vittorio Nardelli 1.000 — Giuseppe Menconi 1.000 — Fito Zimei 1.000 — Paolo Ferrari 1.000 — Luigi Spinelli 1.000 — Domenico Baiocchi 1.000 — Totale . . . . . . . . . . 8$500

LYNDOIA

(*Lista Pasquale Fedel*) — Luigi Baratella 1.000 — Pasquale Fedel 1.000— Carlo Baratella 1.000 — Sperindio Vezzali 1.000 — Riccardo d'Amico 500 — Un massonico 2.000 — Schiavo Carlo 1.000 — Fochi Natale 1.000 — Roberto Dematte 2.000 — I nostri figli 500 — Totale. . . . . . . . . . 12$000

PIRASSUNUNGA

(*Lista Silvio Trevisan*) — Un anonimo 2.000 — Sisto Battaglia 500 — Giacinto Zambello 500 — Ferdinando Meneghello 500 — Guido Frazzarini 500— Diogi Bonafè 500 — Vito Alfonso 500 — Giovanni Martin 500 — Francesco Merolli 500 — Un operaio 200 — Vittorio Ognibene 500 — Un concorrente 500 — Francesco Corain 300 — Rafael Rogato 500 — Enrico Pozzi 200 — Salvatore Baggio 500 — Eugenio Barbierato 500 — Totale . . . . . , . 9$200

TORRINHA

(*Lista F. Perlatti*) — Ferdinando Perlatti 1.000 — Luri Francesco 500 — Enrico Perlatti 1.000 — Gaetano Ferrari 1.000 — Cesare Cesaroni 1.000 — M. 1.000 — Fontana 1.000 — Joaquim Gelli 1.000 — Albano Ciccaniello 1.000 — Giovanni Gravena 1.000 — (Meno spese postali) — Totale . . . 8$500

TOTALE GENERALE 197$800

A tutti coloro cui sta a cuore sventare le trame che si ordiscono in Europa per indirizzare le correnti emigratorie verso il Brasile, raccomandiamo la sottoscrizione volontaria a tal uopo aperta.

I danari raccolti dai detentori di schede e le oblazioni individuali che ci perverranno, saranno pubblicati regolarmente tutte le settimane su "La Battaglia„.